

IL CERVINO E IL DENTE DEL GIGANTE¹

Una croce di marmo nero, modernamente rifinita, sta in luogo di quella di ferro che conosciamo dalle fotografie, austera e scheletrica come quelle delle vette. Quella di ferro giace ora nella soffitta dell'albergo con la sua patetica scritta: «*Ici est mort l'intrépide guide Jean Antoine Carrel le 25 Août 1890, âgé de 60 ans. Une prière pour le repos de son âme*».

Di qui il cammino si fa sempre più impervio e si concluderà ad un'altra Croce, nella gloria della vetta. Continuiamo il nostro lieto pellegrinaggio su tracce di sentiero, imboccando un canale che porta al limite inferiore della vedretta del Leone e frettolosamente si poggia verso destra (est), contornando la vedretta, finché si giunge al sicuro presso il pluviometro. Questo tratto è pericolosissimo per le pietre che piombano dalla parete della Testa del Leone, e spesso il rumore delle acque di fusione, non permette di sentirle arrivare.

A dire il vero in salita non abbiamo visto cadere pietre, il che ci rese ottimisti, ma al ritorno, a pomeriggio inoltrato, il passaggio si è dimostrato veramente pericoloso. Se alcune pietre cadendo si fermavano sui nevai, altre piombavano invece direttamente sugli sfasciumi sottostanti, frantumandosi anche in numerosissimi e pericolosi proiettili, per cui la discesa di questo tratto avvenne di corsa con una agilità di cui non mi credevo capace.

Il pericolo non è da sottovalutare: qualche giorno dopo, e precisamente il 19 agosto, qui periva la guida Agostino Pelissier con la signorina Liana Steiner.

Si sale ancora sul costone per circa 200 metri, poi si volge a destra sotto la faccia sud della Testa del Leone e si giunge in lieve discesa al colle (m 3581). Dal colle, profondamente inciso, un precipizio di 700 metri separa dal ghiacciaio di Tiefematten, dal quale salì Mummery il 6 luglio 1880 con la guida Bungener. Da qui si vede il Picco Tyndall e la bianca corda della *Cheminée*, non la vetta, non la capanna. Oltre il colle, l'itinerario, tra sfasciumi, lastroni e fessure longitudinali, è segnato dal passaggio delle numerose comitive.

Arrampicando su facili rocce si raggiungono le placche Seiler (dalle quali lo svizzero Andrea Seiler precipitò con la guida J. Biner nel 1893), separate tra loro da un salto di circa due metri, ove pendono i resti di una corda fissa fuori uso. Vi sono pure sulle placche due o tre caviglie di ferro, particolarmente utili in caso di discesa con cattivo tempo o ghiaccio. Un canale inclinato (dieci metri forse) porta sotto la piattaforma alla base della *Cheminée*, costituita da una fessura tra due pareti che si incontrano ad angolo retto. Lungo la fessura scende una corda di oltre dieci metri; vi sono buoni appigli e al di sopra si trova un buon posto di assicurazione. Il passaggio è tuttavia faticoso, perché assolutamente verticale. Segue poi una breve placca e facili rocce (chiodo) che conducono al rifugio Luigi Amedeo di Savoia (m 3835), vero nido d'aquila, tra immensi precipizi, in uno dei più superbi ambienti di alta montagna. Il rifugio è stato costruito dalla sezione Cai di Torino nel 1905, ai piedi della grande torre, nella località quindi corrispondente alla seconda tenda di Whympers; la prima fu al colle del Leone, la terza sopra la Gran Torre, ove sono le rovine del rifugio costruito nel 1891, non visibili dal normale itinerario di salita.

Una carovana discende e ci scambiamo reciproci auguri. Discende pure un vecchio che mi compiacchio ricordare: ha 64 anni ed è venuto ieri in bicicletta a Cervinia ed è salito ancora in giornata al rifugio. Lo invitiamo a salire con noi in punta e non accetta; ci racconta che è già stato tre volte al Cervino, ma viene quasi ogni anno quassù al rifugio, perché: «È tanto bello!».

Sono appena le 12 e potremo godere mezza giornata di riposo. Siamo soli, l'impressione della disgrazia accaduta il giorno prima e che noi abbiamo appreso salendo, ha tenuto in basso i villeggianti. Alcuni corvi svolazzano intorno ad una coperta fermata da pietre che nasconde il corpo di questa recente vittima della montagna³. A sera giungono le guide per il trasporto al piano, mentre noi stiamo già sdraiati tra le pelli di pecora che servono da materassi, coperte e cuscini.

Riposiamo e alle 5,30 del mattino, mentre la giornata si annuncia splendida, ci avviamo verso le corde fisse che ci aiutano a superare i lastroni imbricati dei *Degrés de la Tour*. Mi dice il nostro consocio Maccagno, specialista del Cervino, che queste sono le corde della sveglia, rude sveglia se l'umidità od il gelo rendono sdruciolevole questo passaggio



Sulla *Scala Jordan*.
La meta si sta avvicinando.

dagli appigli rivolti verso il basso. Al di sopra si traversa a destra, quasi in piano, verso due rocce caratteristiche e passando in mezzo a queste o all'esterno (esposto) si raggiunge in breve un canale con orda fissa nella località detta il *Vallon des glaçons*. Volgendo ancora a destra si passa la stretta cengia del *Mauvais pas* con corda orizzontale. Lì presso è la parete su cui sono scolpite le iniziali dei Carrel (1861) e di Whympfer e L. Meynet (1862), che fanno pensare all'audacia di quegli uomini che primi osarono violare il mistero di questa montagna inesplorata. Dopo, per l'orlo superiore del *Linceul*, si raggiunge la gran corda. In realtà noi abbiamo continuato la traversata in basso senza vedere le corde del *Vallon des glaçons* e del *Mauvais pas* e siamo stati ricondotti sulla retta via soltanto quando abbiamo scoperto sopra di noi i miseri resti del *Linceul*, ridotto a pochi metri di neve sporca, e la candida linea della *gran corda*. Per fessure e placche, ricoperte di pietriccio che potrebbe farci sdrucciolare, risaliamo fin sotto la *Gran corda*, percorrendo probabilmente quella che in molti anni sarebbe la sede del *Linceul*.

Avvistiamo in basso una carovana che ci segue, partita dal Riondée nella notte, e questo mette le ali ai piedi del mio compagno. La *gran corda*, in due tratti interrotti da un comodo pianerottolo, è complessivamente di oltre 30 metri ed aiuta a superare una parete quasi verticale, fornita però da sporgenze che la rendono poco faticosa. Questo tratto fu da Tyndall superato con l'aiuto di una scala di legno, lasciandovi in discesa una corda, dopo aver raggiunto il picco omonimo ed essersi spinto fino a l'*Enjambée* (1863).

La corda porta in cresta (m 4080) e dopo un breve tratto di divertente arrampicata con qualche passo sul versante svizzero si raggiunge la *cravatta* (il *Collier de la Vierge*, fascia di neve visibile da Cervinia) ed in breve al picco Tyndall (m 4241). Si discende verso la spalla orizzontale della cresta, lunga forse 250 metri, che nelle annate nevose richiede alquanto attenzione ed anche taglio di scalini. Lo troviamo pianeggiante e cosparso di ghiaia e la superiamo a gambe levate, mentre la comitiva che ci segue attacca la gran corda. La testa del Cervino, di qui, è maestosissima e sembra inaccessibile; la croce della vetta appare ancora piccola e lontana. Arriviamo all'intaglio tra il *Pic Tyndall* ed il Cervino, detto l'*Enjambée* (m 4249), passaggio in spaccata, facile se senza neve o ghiaccio come noi lo troviamo.

A sinistra, sulla parete sovrastante Tiefmatten, sono passati J. A. Carrel e J. B. Bich nella prima ascensione dal versante italiano (17 luglio 1865), attesi alla *galerie* dall'abate Gorret e da J. A. Meynet. Il percorso odierno corrisponde invece, all'incirca, a quello seguito da J. Joseph e J. Pierre Maquignaz il 13 settembre 1867, incontrando forti difficoltà, che oggi sono superate con l'aiuto di corde fisse e della scala, dopo aver lasciato Felicità Carrel e Cesare J. Bich al col Felicité, piccolo piano roccioso sottostante ad un gradino che si contorna a sinistra, e trovasi a metà strada tra l'*Enjambée* e le corde della testa del Cervino.

Dall'*Enjambée* per un canale di rocce rotte e detriti color grigio chiaro si poggia prima a sinistra e poi si ci si riporta a destra su rocce fino a risalir un ripido canalino con buoni appigli che conduce a una corda fissa alla quale segue la scala, che è il passaggio più famoso. Consiglio salirla con la schiena alla parete ed il viso verso valle (splendida vista librati su abissi!), passando poi all'esterno al quarto scalino. Questa manovra è facile ed evita che la scala, spinta verso l'interno, dia al corpo una posizione strapiombante. La scala, fatta collocare dall'inglese Leighton Jordan, è a tre corde e, se ben ricordo, ha 12 pioli. Le corde sopra la scala sono cinque e portano a pochi passi dalla vetta italiana (m 4478). Alcuni metri oltre la punta è la croce di ferro eretta dalle guide nel 1902.

Raggiunti in vetta dalla cordata che ci seguiva recitiamo assieme una preghiera e ci presentiamo: sono don Silvano Perron di Ville sur Nus con amici di Valtourmenche.

Abbiamo impiegato soltanto tre ore e trenta dalla capanna Amedeo: tutto merito delle sollecitazioni di Fiorenzo, ma a scapito della documentazione fotografica, che mi ripromettevo e che rimpiango. Dovrò risalire un'altra volta per fare fotografie? Si sosta oltre un'ora in vetta, si mangia e si canta in coro.

In discesa non abbiamo perplessità sino al Picco Tyndall, ove bisogna fare attenzione per raggiungere la sommità della gran corda, ma discesi alla base di questa, traversiamo troppo a destra fino a portarci in cresta sulla *Cret du Cop*. L'errore è evidente, perché fino alla capanna l'itinerario dovrebbe svolgersi completamente sul versante di Cervinia, e vi rimediamo trovando un gran diedro ed alcune fessure che ci riportano rapidamente sopra i *Degrés de la Tour*. Raggiungiamo la capanna alle 13 e alle 15 riprendiamo la discesa.

Dormiamo al Breuil sotto una tenda, ospitati da giovani piacentini, i quali ci fanno passare una lieta serata a chiusura del loro campeggio.

Il tempo nella stessa sera si guasta ed il Cervino lo vediamo all'indomani, domenica, coperto di neve, mentre ascoltiamo la Messa tra i bassi abeti, celebrata su un altare di roccia da un sacerdote di quel campeggio.

E il Dente del Gigante? Non passa una settimana che ho occasione di salirlo con E. Marocchino e Rosati. La descrizione ruba poco spazio. Dal Colle del Gigante seguiamo la pista più a nord che porta alla conca ghiacciata alla base del Dente e leggermente sulla sinistra di questa. Qui si abbandonano le piccozze ed appoggiando a destra si sale la parete di rocce rotte fino a raggiungere in alto la cresta ove, girando sul versante di Courmayeur, per un piccolo pendio di neve dura, si giunge alla cosiddetta *Salle à manger*. Sosta gastronomica e fotografica, considerazioni sul tempo, sulle proprie forze, sulle condizioni della montagna. Verso le dieci il sole comincia a riscaldare le rocce della via di salita e perciò si può attaccare.

La corda deve lasciare una quindicina di metri tra i componenti della cordata: avevamo una corda di soli 22 metri in tre e questo rese più faticosa la salita. Il primo passaggio è il più difficile e delicato ed in origine era facilitato da una corda fissa. Saliti su una spessa lastra di roccia se ne percorre l'orlo pianeggiante verso sinistra e poi, in massima esposizione, con un passaggio delicato ci si issa sulla piccola placca sovrastante, allungandosi a raggiungere una pietra incastrata che muove e si sposta di tre dita con impressione sgradevolissima. Mi dicono che oggi questa sgradevolissima impressione è eliminata perché è eliminata anche la pietra, ma penso che sarà rimasta la fessura su cui era incastrata e... *tout va très bien!*

Di lì, con passo leggero, si traversa nuovamente a sinistra per una decina di metri e poi con maggior sicurezza si percorre un canale che porta alla cosiddetta *spianata Mummery*.

Dopo essere stato respinto dal ghiaccio nel tentativo sul versante nord, che riteneva a ragione il solo percorribile senza mezzi artificiali, Mummery giunse fin qui con la guida A. Burgener nel 1880 e lasciò un bastone con un biglietto sul quale scrisse: «*Absolutely inaccessible by fair means*». Ma G.J. Maquignaz non riteneva inaccessibile il Dente e già nel 1876 aveva offerto ai Sella di accompagnarli. Il 18 luglio 1882 si iniziava la lotta a fondo, senza esclusione di colpi, ed il giorno 29 salivano la punta SW (m 4009) le guide J. Joseph, Baptiste, Daniel Maquignaz con i fratelli Alessandro, Alfonso, Corradino Sella e il cugino Gaudenzio, salutati a Courmayeur e Pré St. Didier con spari di mortaretti, mentre un V. Varale dell'epoca ne esaltava le gesta sulla Gazzetta del Popolo e W. W. Graham il 20 agosto, servendosi dei mezzi trovati infissi, ne saliva la punta NE (m 4013) con le guide A. Payot e A. Capelin.

Ma riprendiamo la nostra salita. Dalla spianata Mummery s'innalzano le placche per una quarantina di metri, solcate da fessure nel senso dell'altezza e facilitate da corde fisse, con parecchi ancoraggi. L'inclinazione è di 65°, dice la guida Vallot, e la parete superiore, quasi verticale, si può superare sul bordo a sinistra (nord), più impressionante ma più facile. Di qui una traversata verso destra con corda fissa ed un passaggio di forza per raggiungere un terrazzino a picco sulla *Salle à manger*. Ci scambiamo saluti ed impressioni con chi è rimasto in basso e si prosegue con l'aiuto delle corde fisse che accompagnano sino in cima in successivi passaggi quasi verticali.

È superflua ogni descrizione: dirò solo che al passaggio dei tre chiodi, situati uno sopra l'altro, ve ne è un quarto un poco a sinistra da non trascurare perché permette di bilanciarsi a gambe aperte e salire più agevolmente.

Tra le due punte, distanti in linea d'aria circa 26 metri, vi sono altre due corde fisse, una per la discesa a forcilla in un freddo canalino incassato e verticale ed una per la salita che conduce alla Madonnina, nel brevissimo spazio della vetta, sulla quale occorre eseguire con cautela ogni spostamento, mentre si gode la splendida vista di tutto il gruppo del Monte Bianco e particolarmente del versante della Brenva che sta innanzi in tutta la sua maestà.

Ho raccolto così l'invito di Gianni Pieropan⁴ (rivista 3/1949) raccontando quando e come sono salito al Cervino e al Dente, descrivendone la via comune di accesso. Chiedo venia alle grandi firme che questa rivista ha avuto ed avrà l'onore di ospitare, ma vi sono stato incoraggiato principalmente da due considerazioni. La prima è che da tempo queste ascensioni, di grande fama e popolarità, non hanno più avuto l'onore di stampa, con

sorno di chi cerca una relazione meno arida e più comunicativa di quanto non siano le guide Kurz e Vallot. La seconda è che quelli a conoscenza delle mie modeste capacità, dal racconto diretto di tanto protagonista, avranno senz'altro un termine di paragone che potrà incoraggiarli, se non l'hanno ancora fatto, a tentare la prova.

La salita al Cervino, culmine della carriera alpinistica di tanti nostri padri, ritengo sia anche ora da considerarsi un buon esame di maturità, non per le difficoltà che in buone condizioni può presentare, ma perché richiede una preparazione ed un impegno molto superiore a quello necessario, ad esempio, per la salita al Dente del Gigante, che può riuscire benissimo di sorpresa in una qualsiasi giornata calma di sole.

Il percorso al Cervino è molto vario e divertente, le corde fisse non sono faticose e tra tutte solo quella della *Cheminée*, sotto la capanna Amedeo, richiede un certo sforzo; molti si domandano con preoccupazione del *Linceul*, ma so che non presenta un ostacolo superiore ad altri passaggi, salvo in annate eccezionali.

Al Dente del Gigante il percorso fino alla *Salle à manger* è elementare, per alpinisti, ma le corde affaticano, e particolarmente in discesa, chi non è abituato a lavori manuali.

La salita al Dente dà l'impressione per contro d'essere molto breve e lo è effettivamente, tenuto conto della teleferica al Colle del Gigante, ma, prescindendo da questa, un confronto dei dati altimetrici non conferma questa impressione. Abbiamo infatti 2790 metri di dislivello da Courmayeur alla Punta Graham del Dente e dal rifugio Torino metri 90, mentre dal Breuil al Cervino abbiamo 2470 metri e dalla capanna Amedeo di Savoia 640 metri.

Come orario, al Dente ho impiegato due ore dal rifugio Torino alla *Salle à manger* ed altrettante di lì alla Punta Graham, ma eravamo tre in cordata ed avevamo la corda corta. A quelli che dicono che il Dente si sale in 45 minuti, chiedete quanto tempo vi hanno impiegato; di più certamente se hanno qualche "ma" da far valere.

Dalla capanna alla cima del Cervino, come precisato, abbiamo impiegato tre ore e mezza, ma eravamo in due soli con sacco leggero, perché il tempo dava affidamento di stabilità e perché dovevamo ritornare dalla stessa via; però il merito di questo orario, che per me è di primato, va tutto al "più veloce" Firenze Adami giovane e fatto per...l'*Alpinisme et competion*.

Per la salita alla capanna, fatta ad andatura tranquilla, abbiamo impiegato complessivamente sei ore, delle quali due fino allo Riondè ed altrettante per raggiungere il colle del Leone e poi la capanna Amedeo. Difficoltà? Trattasi in sostanza di salite non difficili, quando la montagna è in buone condizioni, sebbene tutti i passaggi siano generalmente molto esposti. Le corde gelate, il vento, la nebbia, possono essere nemici mortali, come dimostra l'esperienza.

In fatto di classifica il Dente è definito "Assez difficile" dalla guida Vallot, cioè III grado, con il commento che senza corde fisse sarebbe di gran classe.

Per il Cervino ricordo che secondo una esemplificazione del compianto Boccalatte a proposito di scalate sulle Alpi occidentali (*Alpinismo*, 1925) la classifica sarebbe di III grado inferiore; ed intendo in condizioni perfette. Ma la guida del Kurz, con buona pace dei nostri amici veneti, fedele alla tradizione classica dell'alpinismo, no fa cenno a classifiche.

Aldo Morello⁵

¹ Da *Giovane Montagna* aprile/giugno 1951.

² Socio storico della sezione di Torino, scomparso di recente, in età avanzata. La rivista l'ha ricordato nel fascicolo 2/2011.

³ Il diciannovenne Silvio Bosticco († 7 agosto 1947).

⁴ Socio storico della Giovane Montagna di Vicenza, coetaneo di Toni Gobbi e di altri consoci che hanno reso gloriosa la sezione. Ad una intensa attività d'alpinismo formativo ha affiancato i suoi interessi per la scrittura e per gli studi sulla Prima Guerra Mondiale, di cui sono testimonianza numerose sue pubblicazioni. Dopo la ripresa post bellica collaborò attivamente alla rivista, unitamente a Toni Gobbi e a Luigi Ravelli.

⁵ Nome altrettanto storico del nostro sodalizio, coetaneo di Pier Giorgio Frassati, con il quale lo si trova accompagnato in documenti della attività della Fuci, di Giovane Montagna e dei *Tipi Loschi*, assieme pure a Carlo Pol. Aldo Morello, in forza della sua lunga militanza nella sezione di Torino e nella presidenza centrale, come segretario; ha rappresentato per decenni la memoria storica di Giovane Montagna, svolgendo un ruolo importante di collegamento con le sezioni periferiche.